

L'intervento

## Paesaggi e rinnovabili, un equilibrio da trovare

Gianfranco Pellegrino\*

Ne «Il mare colore del vino», di fronte alle spiagge di Taormina che scorrono al di là del finestrino del treno, l'ingegner Bianchi chiede al suo compagno di viaggio, il professor Micciché, se il suo paese (Nisima nella finzione, Naro nella realtà) fosse sul mare. Il professore risponde: «Sicilia interna, Sicilia arida... Ma, intendiamoci, ha una sua bellezza: non come questa, che toglie il respiro; una bellezza che ti prende lentamente, o più quando se ne è lontani, nel ricordo... Qui ci vuol poco a dire che è bello, anche un cretino se ne abbaglia subito, ma a Nisima ci vuole tempo, ci vuole intelligenza... È un'altra cosa, insomma». La Sicilia è piena di questi paesaggi, paesaggi non conformi

all'idea tradizionale del paesaggio pittoresco, quello da cartolina, il paesaggio-boutique (come lo chiama Giuseppe Barbera nel suo recente enciclopedico viaggio nel paesaggio mediterraneo, il giardino del Mediterraneo, *Il Saggiatore*, 2021). Sono paesaggi difficili da capire, paesaggi di un'agricoltura non più competitiva (o forse mai stata tale). Sono paesaggi a rischio, che per effetto del cambiamento climatico potrebbero finire sommersi dal mare per effetto del cambiamento climatico o completamente desertificati. In un altro libro un po' inquietante (T. Plevani e M. Varotto, *Viaggio nell'Italia dell'Antropocene*, Aboca, 2021), s'immagina la Sicilia futura, fatta di lagune, fiordi e golfi, ridotta di estensione, desertica, coi muretti a secco coperti dalla sabbia, i ractus a insidia-

re il fico d'India, impianti di desalinizzazione per l'ultima agricoltura rimasta, nelle vallate più riparate, una vita sotterranea e notturna, in cunicoli e rocce scavate.

Per salvarci da tutto questo si può essere tentati di prendere vie brevi. Si può pensare che le energie alternative siano l'unica strada per diminuire le emissioni di gas a effetto serra. Si può pensare che gli impianti fotovoltaici, per esempio, siano necessari e più se ne ha, meglio è. Di campi da riempire di pannelli ce ne possono essere molti, e molti loro proprietari possono essere disposti a darli in affit-

to, a prezzi che nessuna forma di agricoltura potrebbe mai garantire.

Ma si tratta di una tentazione da evitare. Di fronte allo scenario di una Sicilia sommersa dalle acque e desertificata, dovremmo pensare seriamente a tutto quel che è in gioco. Quelli che rischiamo di perdere non sono soldi, o sviluppo economico: sono i paesaggi più preziosi, meno semplici, più intimi, della nostra isola, quelli che abbiamo visto e vorremmo forse lasciare a chi viene dopo. Se il cambiamento climatico è la causa possibile di questa perdita, lottare contro di es-

so accelerando la disfatta è veramente miope. Il cambiamento climatico è pericoloso per le sue conseguenze in termini di desertificazione progressiva, diminuzione della biodiversità, distruzione di ecosistemi: sommergere tutto di pannelli, cambiando l'aspetto visibile del territorio sopra i pannelli, rendendo difficile, se non impossibile, la vita biologica sotto e decretando praticamente la fine del paesaggio agricolo tradizionale non può essere la soluzione.

Le energie alternative non sono un fine in sé, ma un mezzo. Ogni mezzo va valutato tenendo conto dei suoi effetti collaterali e dei prezzi che comporta. In un mosaico di paesaggi come quelli della Sicilia, in cui ogni piccolo ambiente ha la sua peculiarità, gli interventi dovrebbero essere quanto più limi-

tati possibile e progettati con la massima attenzione per quel che si perde in termini di territorio preesistente e dei valori, anche culturali, che esso incarna. Anche la piazza di fronte alle tante chiese di Sicilia potrebbe ospitare pannelli, in fondo. Eppure, ci penseremmo due volte a farlo. Siamo sicuri che la Sicilia più lunare, più metafisica, sia meno monumentale? E siamo sicuri che il risparmio e l'uso efficiente dell'energia tradizionale non fornisca ancora spazi di manovra? Siamo sicuri che il fotovoltaico in Sicilia si possa gestire con un limite complessivo a livello regionale, come parrebbe, senza attenzione alle particolarità locali e ai molti aspetti del patrimonio paesaggistico siciliano?

\*Università Luis Guldo Carli  
© SERVIZIO COMUNICAZIONE

**Siamo sicuri che il risparmio o l'uso efficiente dell'energia tradizionale non fornisca ancora spazi di manovra?**